

# Fornitori di siti internet e social network: "Non possiamo essere i censori della rete"

» VIRGINIA DELLA SALA

«E se dovessero chiedervi di rimuovere una notizia perché ritenuta falsa?» La risposta di social network e provider di siti è trasversale: non sono loro gli arbitri dell'informazione. Non rimuovono, non censurano, non decidono quale sia la verità. «A meno che non ci sia un reato, ma in quel caso c'è bisogno comunque di un atto di un'autorità giudiziaria».

**IL TERRENO** delle fake news è scivoloso, ha contorni meno netti rispetto alla pedopornografia, alla diffamazione e agli altri reati. E i contatti con il Viminale sulla questione sono stati finora a dir poco inesistenti. «Non siamo i censori

del web, non tocca a noi giudicare cosa sia la verità», spiegano in coro. Formalmente la libertà di espressione resta un principio non derogabile. Nella pratica, non potendo agire da censori, creano e forniscono strumenti con cui ghettizzare le bufale e si dotano di linee guida per regolare i contenuti che circolano nei loro server. «Il concetto di fake news è troppo ampio e complesso. Den-

tro c'è un po' di tutto. Non si può essere netti, è un rischio». E nessuno vuole prendersi la responsabilità di definirlo.

Vodafone, ad esempio, è stato il primo internet provider a introdurre una "policy" legata alla diffusione di fake news e "hate speech", cioè notizie false e linguaggio d'odio. Prevede la rimozione della propria pubblicità dai siti che considera critici (e considera critici i

siti di cui reputa "dannosa" più della metà dei contenuti).

**GOOGLE**, come motore di ricerca, è intervenuto sul suo algoritmo e sulla funzione di ricerca per dare minore priorità nella ricerca ai contenuti che considera di "scarsa qualità" che però non rientrano nell'accezione comune di "fake news". Hanno i revisori di qualità: "Persone a cui vengono sottoposte diverse pagine di risultati, con parametri diversi, ma sulla stessa ricerca". I revisori decidono quindi quale sia il gruppo migliore. «La valutazione viene effettuata attraverso una serie di

criteri e tra questi criteri ce ne sono alcuni che aiutano a far sì che con il tempo il contenuto di minor qualità sia indicizzato peggio rispetto a quello di miglior qualità". Nessuna rimozione, quindi, e un iter selettivo che avviene a monte.

E anche sulle pubblicità, non potendo entrare nel merito di cosa sia vero e cosa falso, sono state semplicemente chiarite le policy di AdSense (il ramo pubblicitario di Google) che prevede il blocco della pubblicità per quei siti di cui non sia chiara l'identità, come ad esempio quelli che sembrano dei tabloid ma in realtà indirizzano a pubblicità per per-



**Algoritmi**  
Il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ha annunciato alcune modifiche Ansa

dere peso. La rimozione è prevista solo in caso di alcuni dati sensibili (e neanche tutti) e in determinati casi specifici: decisione del tribunale che ne dichiara l'illegittimità (dopo una causa per violazione del copyright o di un marchio); contenuti diffamatori; immagini di abusi sessuali su minori. Le rimozioni causa "fake" su Fa-

cebook (escludendo quindi i casi di violazione degli standard delle comunità, dai nudi alle parolacce) riguardano, spiegano dal social network, solo gli utenti che creano account falsi. «Un altro punto - chiariscono - è eliminare l'incentivo economico per chi produce e diffonde notizie false e contenuti di bassa qualità.

Cioè chi guadagna denaro mascherandosi da editore di notizie o pubblicando bufale che attirano le persone sui propri siti, che in genere contengono solo pubblicità". Per le loro pagine, niente pubblicità.

**CI SONO POI** accorgimenti per declassare e segnalare con una etichetta i contenuti che "esperti terzi" ritengono controversi (pratica sperimentata solo in alcuni Paesi) mentre nei giorni scorsi è stata annunciata una modifica all'algoritmo che mostrerà agli utenti prima di tutto i contenuti di amici e parenti. E per Whatsapp gli ultimi rumors parlano di una funzione che avvisi quando un messaggio sia stato "inoltroato troppe volte": spam, non necessariamente "fake news".